

L'Arena, 11.01.2014

Ciano, dramma da pazzi

«Tra la tragedia e il manicomio»: sintesi di Mussolini sul processo che mandò a morte suo genero Edda, la furia. Claretta, la cronista. Felicitas, la spia



Galeazzo Ciano fucilato nel film Luce, proiettato al convegno nella Biblioteca Civica di Verona. In piedi lo storico Stefano Biguzzi (foto Marchiori)

Shakespeare non va scomodato, la tragedia di Verona resta solo Romeo e Giulietta: perché nel Mussolini che manda a morte Ciano, marito di sua figlia, «non c'è passione, ma solo cinismo, gelo». La storica Dianella Gagliani non concede l'aura del dramma a Mussolini: fino alla fine resta il bravo giornalista che vien buono anche per il titolo di questo articolo. «Tra la tragedia e il manicomio»: è la sintesi di quanto accadeva a Verona nel 1944, nelle confidenze di Mussolini a Claretta Petacci: 317 lettere raccolte dall'amante che sarebbe morta con lui a Dongo («di fronte al mitra sarò con te», l'aveva profetizzato, «per dimostrarti che io sono l'unica fedele») e che Mimmo Franzinelli sta studiando e ha già in parte pubblicato. Lo studioso ne parla qui a Verona dove Ciano e gli altri ex gerarchi «traditori dell'idea» furono fucilati, come oggi, 70 anni fa. Una giornata fredda e nebbiosa, anche allora. Stefano Biguzzi, presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza che ha organizzato il convegno, ricorda il chierichetto che si sentì dire dal prete «prega anche per

Ciano»: L'Arena avrebbe dato la notizia il giorno dopo, in città si sapeva già. Finito il lavoro, Nicola Furlotti e gli altri fucilatori da Forte Procolo erano andati a brindare in corso Portoni Borsari, lasciando all'oste come ricordo le corde che avevano legato i polsi ai sei uccisi.

La scena della fucilazione si rivede nel filmato originale, proiettato in una gremita Sala Farinati alla Biblioteca Civica di Verona. Fu girato da un operatore dell'Istituto Luce, ma poi fatto sparire. Mentre completavano la vendetta ordinata da Hitler («Ciano deve morire quattro volte») già i fascisti più intelligenti capivano che era meglio nascondere prove e documenti. Intelligenza è una parola grossa. Ciano ministro «sui generis», d'accordo, ma comunque addentro ai giochi del potere. Eppure dopo aver votato il 25 luglio l'ordine del giorno Grandi, sapendo benissimo di far cadere il regime e di compromettere l'alleanza con i nazisti, va a mettersi nelle mani dei tedeschi, convinto che lo portino in salvo in un Paese neutrale! Si fa fatica a credere che un protagonista della storia possa essere così lontano dalla realtà. Forse è l'insegnamento più importante: la classe dirigente italiana, ai massimi livelli, ha ignorato in momenti cruciali cosa stava succedendo davvero.

Si vede nel film l'ultimo respiro di Ciano, una nuvoletta bianca nell'aria al poligono di tiro. «Una vittima, ma attenzione al pietismo», commenta Biguzzi. Franzinelli infatti ricorda altre vittime di quel dicembre 1944: «Il giorno 3 erano passati dalla stazione di Verona Porta Nuova i primi 600 ebrei italiani diretti ad Auschwitz, dichiarati “appartenenti a nazionalità nemica” dal fascismo di Salò».

La cittadina sul Garda era una caricatura di capitale per la Repubblica Sociale Italiana; Verona con i comandi tedeschi e la linea ferroviaria per la Germania era il centro nevralgico e il teatro per le ultime esibizioni propagandistiche: il congresso del Partito Fascista Repubblicano e il processo del Tribunale Speciale ai «traditori del 25 luglio». Anche processo è una parola esagerata. «Nessuna legittimità né logica», spiega da giurista Raffaele Iuso. «A partire dal fatto che si processava per un non reato. Nullum crimen sine lege». Ma la sentenza ai «traditori dell'idea» — questo il capo d'imputazione, unica pena prevista la morte — era già scritta: infatti le 70 pagine furono prodotte in tre ore. «Il precedente al Lodo Mondadori di 250 pagine in tre giorni», dice Franzinelli. Non è l'unico collegamento tra quegli anni e i nostri. Nell'«Italia delle amnesie», continua, «Vincenzo Cerzosimo, il giudice istruttore del processo, la sfangò alla grande, tanto che nel dopoguerra pubblicò un libro da Garzanti e capita anche di sentirlo citare come storico». Per non dire del fucilatore Furlotti, che passò tranquillo gli ultimi anni a concedere interviste.

Mussolini, che in quei giorni a Claretta Petacci si dichiara «un cadavere ambulante», consegna a Hitler la richiesta vendetta. Il genere? Altra confidenza che raccoglie Claretta: «Io, tu e Ciano siamo i più odiati dagli italiani, Ciano il più di tutti». Edda Mussolini in Ciano, dopo essersi battuta con il piglio ereditato dal padre per salvare il marito, scappa in Svizzera con i diari ambiti dai tedeschi. L'aiuta Frau Betz, la spia inviata da Himmler per impossessarsi dei diari, e che a Verona ha finito invece per innamorarsi di Ciano. L'affascinante Felicitas, maggiore delle SS, sarà un'altra a riciclarsi alla grande. «Dopo la guerra sposa un ufficiale americano», ricorda Franzinelli, «denuncia Kappler per la strage

delle Fosse Ardeatine e poi diventa amante di Willy Brandt. È morta novantenne nel marzo 2009». Morta nel 1995 anche Edda Ciano, la cui voce risuona nella sala, sulle immagini della fucilazione, a ricordare l'ultima crudeltà: «Invece che all'alba, li hanno fatti aspettare fin dopo le 9, come se potesse arrivare la grazia».

Si riaccende la luce nella Sala Farinati della Biblioteca Civica veronese, salvatasi dai bombardamenti. L'aula del processo a Castelvechio, invece, non c'è più. Al poligono di Forte Procolo vanno ancora a sparare gli sportivi, «ma è un'area appetibile per la speculazione», dice Biguzzi, «e prima o poi ci faranno un condominio». In qualche cassetto di Verona ci saranno le cordicelle ricordo lasciate all'oste.

Giuseppe Anti